

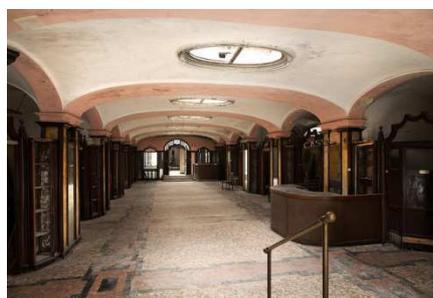
**Sabato 23 gennaio 2016**

**Adolfo Wildt (1868 – 1931). L'ultimo simbolista**

Galleria d'Arte Moderna – Milano

**Albergo Diurno di Piazza Oberdan**

Visite guidate



### Programma

ritrovo in Largo Vela

ore 13.30 partenza per Milano con pullman riservato

ore 14.30 e 15.00 visita guidata alla mostra (1° gruppo e 2° gruppo)

- a seguire visita all'Albergo Diurno di Piazza Oberdan o percorso alla scoperta di alcune opere di A. Wildt in città

ore 19.00 rientro ad Arcore

quota di partecipazione: soci euro 22,00

non soci euro 25,00

prenotazioni entro martedì 18 gennaio 2016

con sms o telefonicamente al n° 333 7570455,

con e-mail a [segreteria@naturaearte.it](mailto:segreteria@naturaearte.it)

numero massimo di partecipanti 40

## Adolfo Wildt

Nonostante il cognome d'origine germanica, Wildt nasce, si forma e muore a Milano dove trascorre larga parte della sua vita e svolge la sua attività artistica. La sua opera è ampiamente rappresentata nelle raccolte della GAM che, pur esponendo nel percorso permanente il solo Uomo antico (marmo, 1914), conserva numerose opere e bozzetti e la magnifica composizione in marmo della Trilogia (Il Santo, Il Giovane, Il Saggio), esposta alla Triennale di Brera nel 1912 e giunta nel parco della GAM dopo molte traversie.

Adolfo Wildt è il maggior scultore dell'inizio del secolo scorso, ma è ancora sconosciuto al grande pubblico, vittima dopo la morte, di una condanna all'oblio decretata dalla critica che non condivideva la sua poetica né il suo concetto di scultura, e dalla cultura del secondo dopoguerra, che lo accusava erroneamente di essere stato un artista di regime. Durante la sua vita d'artista, Wildt è stato amato e odiato dagli uomini e dalle donne del suo tempo, osannato e disprezzato dalla critica, suscitando ammirazione e ribrezzo, commozione e repulsione, mai lasciando indifferenti.

Wildt nasce e svolge l'intera attività artistica in una Milano in fermento, terreno fertile della Scapigliatura di Giuseppe Grandi, della cultura impressionista di Medardo Rosso, poi del movimento futurista affascinato dall'industriale «città d'oro e di ferro».

Personalità indipendente, Wildt rimane al margine delle avanguardie e conserverà sempre un solido legame con la tradizione artistica italiana, dall'Antichità al Barocco, con una netta predilezione per la pittura del Rinascimento. La mostra monografica pone in risalto questi rapporti, come pure l'unicità di Wildt e le sue affinità con i contemporanei, attraverso una selezione di opere dello scultore, a cui fanno da contrappunto quelle di altri artisti.

Dopo aver scritto *L'Arte del marmo* nel 1921, Wildt apre l'anno seguente la Scuola del marmo, per trasmettere un sapere tecnico ai giovani artisti di formazione accademica, che ne erano sprovvisti. Destinata a un grande successo, la Scuola viene ospitata dal 1923 all'interno della prestigiosa Accademia di Brera a Milano. Fra i suoi numerosi allievi figurano due artisti che hanno fondato l'arte del dopoguerra: Fausto Melotti e Lucio Fontana. Fontana entra nell'atelier di Wildt a 28 anni, dopo averlo scoperto in una mostra milanese. Scrive in questa occasione: «Wildt è l'unico, veramente meraviglioso». Nonostante le loro ricerche plastiche prendano poi direzioni diverse, fino all'astrazione, entrambi riconoscono il debito verso il loro maestro: Melotti afferma che tutti e due devono la loro formazione esclusivamente a Wildt. L'insegnamento wildtiano appare nella loro opera non come un modello plastico, ma come guida nella ricerca dell'equilibrio delle forme in un linguaggio radicale: Melotti usa la forza della linea e l'armonia fra pieni e vuoti per giungere a un'astrazione dalle corrispondenze musicali, mentre Fontana fa del vuoto l'elemento centrale dei suoi *Concetti spaziali*.

La mostra è al centro di un percorso storico-artistico allargato alla città, valorizzando le testimonianze wildtiane esistenti attraverso un itinerario diffuso, illustrato nel catalogo della mostra. Oltre al parco di Villa Reale, che ospita La Trilogia (Il Santo, Il Giovane, Il Saggio), molte opere si possono visitare al Cimitero monumentale: l'Edicola Giuseppe Chierichetti e l'Edicola Korner 1929, ultima opera di Wildt entrata al Monumentale; il Monumento Ravera, in bronzo, riferito all'attentato contro Vittorio Emanuele III del 12 aprile del 1928, in cui perse la vita quasi tutta la famiglia Ravera; il Monumento Wildt del 1931, sepoltura dello scultore e della moglie Dina disegnato da Giovanni Muzio, nel riparto degli Acattolici; il Monumento a Ulrico Hoepli, fondatore dell'omonima casa editrice (1924); il Monumento Bistoletti o Casa del sonno; la Sepoltura dell'avvocato socialista Cesare Sarfatti, marito della critica d'arte Margherita Sarfatti.

In largo Gemelli si trova il Tempio della Vittoria che ospita un'imponente statua in bronzo di Sant'Ambrogio (nel Chiostro dell'Università Statale di Milano si può ammirare il modello in gesso). In via Serbelloni 10, presso il palazzo Sola-Busca, si trova l'Orecchio, scultura in bronzo realizzata nel 1927 che ha rappresentato uno dei primi citofoni di Milano e della storia: l'opera è stata concepita come un ingrandimento dell'orecchio del Prigioniero del 1915, presente in mostra, a testimonianza di come l'autore considerasse ogni frammento del corpo capace di esprimere un sentimento. Un'ultima, straordinaria opera di Wildt può essere ammirata nell'atrio di Palazzo Berri Merzetti in via Cappuccini 8.

**L'Albergo Diurno Venezia** è una struttura costruita sotto piazza Oberdan a Milano, sul lato all'angolo con via Tadino. Venne progettato e realizzato tra il 1923 ed il 1925 e inaugurato il 18 gennaio 1926.

L'Albergo diurno ha rappresentato per decenni un passaggio obbligato per coloro che arrivavano a Milano e avevano necessità di un momento di relax. Anche molti milanesi, che non possedevano i bagni nella propria abitazione, frequentavano i locali. Nel dopoguerra il servizio dei bagni ha iniziato a perdere attrattiva sino a chiudere nel 1985; solo il parrucchiere rimase sino al 2006.

L'aspetto degli apparati decorativi, degli arredi e di una parte della concezione architettonica generale è da attribuire all'architetto Piero Portaluppi. L'Albergo Diurno, aperto tutti i giorni dalle 7 alle 23, aveva una lunghezza di 88 metri ed una larghezza di 14 metri circa ed occupava una superficie di circa 1200 m<sup>2</sup>. Era diviso in due parti, le terme e il salone degli artigiani verso Corso Buenos Aires. Le terme, con accesso dal lato di via Tadino, occupano due terzi della lunghezza e ospitano sei bagni di lusso con vasca e i bagni semplici con doccia. Dall'ingresso principale verso Corso Buenos Aires si accedeva all'atrio, occupato negli ultimi anni da un'agenzia viaggi e da un fotografo e al salone con due navate laterali che ospitavano barbieri per uomo e parrucchieri per donna, manicure e pedicure e gli ambienti in cui si trovavano le stirerie e il servizio di pulitura della biancheria.

Dalla porta in fondo al salone si accedeva al reparto terme, il cui corridoio centrale ha come fondale una fontana con statua in bronzo di Igea, dea della salute, opera dello scultore Luigi Fabris (Bassano del Grappa 1883-1952).

Sopra le scale di accesso vi erano due pensiline, di cui solo quella su via Tadino si è conservata, ma senza vetri di copertura. La pensilina verso Corso Buenos Aires è stata rimossa quando è stata costruita la linea 1 della Metropolitana e l'accesso al Diurno è stato ricavato dalla scala di accesso alla metropolitana.